

L'Italia, partner ovvio per il patto indo-abramitico. II

commento di Kaush Arha

Di Kaush Arha | 06/03/2023 -



Mentre il centro geopolitico e geoeconomico del mondo si sposta verso l'indo-pacifico, l'Italia, nel centro del Mediterraneo, ha un margine di manovra importante nell'ottica di stringere forti legami commerciali, diplomatici e di difesa con le economie dell'oceano Indiano e del Pacifico. Le nazioni del Golfo si offrono poi come ponte ottimale per riunire le economie del Mediterraneo e quelle dell'indo-pacifico. Per tale fine, l'I2U2 è un moltiplicatore di forze di portata trasformativa. L'analisi di Kaush Arha, senior fellow presso l'Atlantic Council e il Krach Institute for Tech Diplomacy della Purdue University

L'Italia è un partner quasi ovvio per il nuovo e promettente gruppo regionale composto da India, Israele, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti, I2U2. Si tratta di un'iniziativa inaugurata nel 2021 dai ministri degli Esteri delle quattro nazioni sopra citate e che ha tenuto il suo primo vertice dei leader quest'anno.

L'obiettivo esplicito è quello di mobilitare capitali privati e cooperazione tecnologica nella regione. Gli investimenti congiunti si concentrano sui settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare.

Il progetto si inserisce nel quadro definito dagli accordi di Abramo del 2020 che hanno normalizzato le relazioni diplomatiche tra Israele, Emirati Arabi Uniti e altre nazioni arabe. Gli accordi hanno permesso all'India e agli Stati Uniti di coinvolgere Israele ed Emirati nel forum regionale e di amplificare le loro sinergie bilaterali individuali in un impegno collettivo.

Il recente accordo di libero scambio tra India ed Emirati Arabi Uniti prevede una crescita del commercio bilaterale fino a 100 miliardi di dollari entro il 2027. Il commercio tra India e Israele è invece passato dai 200 milioni di dollari del 1992 agli oltre 6 miliardi del 2021, con un accordo di libero scambio in corso di definizione.

Una joint venture India-Israele gestirà il nuovo porto di Haifa, inizialmente assegnato alla Cina.

L'India rappresenta il 42% delle esportazioni di armi di Israele. Si prevede che aumenteranno in maniera incisiva. Il recente accordo di libero scambio Israele-Uae prevede di incrementare gli scambi commerciali di oltre 100 miliardi di dollari in 5 anni.

Dati questi elementi, l'I2U2 promette di essere un moltiplicatore di sinergie tra le tre nazioni regionali e gli Stati Uniti. In tale contesto, l'Italia potrà mobilitare la propria vicinanza geografica e le sue relazioni commerciali complementari con l'I2U2 per costituirsi come porto privilegiato dell'iniziativa verso l'Europa.

Il commercio bilaterale individuale annuale dell'Italia con l'India, Israele e gli Emirati Arabi Uniti è di 5-10 miliardi di dollari, con piani ambiziosi di crescita. L'Italia è un importante esportatore di macchinari di alta qualità per la regione e può facilmente collaborare nel framework I2U2 nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare.

In questa ottica, l'Italia può sfruttare i suoi vantaggi comparativi sostenendo due iniziative europee per ottenerne un vantaggio strategico. In primis, potrebbe impegnarsi per il completamento dell'accordo di libero scambio tra Unione europea e India.

L'Italia, nel rafforzare i propri legami con le nazioni partner dell'I2U2, può perseguire così quattro linee d'azione. La prima concerne l'infrastruttura digitale che collega l'I2U2 all'Italia e all'Europa.

Nell'era dell'economia digitale, il rafforzamento di migliori cavi digitali sottomarini dall'India all'Italia, passando per il Golfo, mobiliterà de facto un maggior numero di attività in settori economici ad alta intensità di dati.

La seconda riguarda i progetti di infrastrutture fisiche, tra cui investimenti congiunti in operazioni portuali, come il porto di Haifa, attraverso l'I2U2 e il Mediterraneo.

La terza guarda alla partnership strategica in campo energetico con il gruppo I2U2 per garantire sia la sicurezza energetica sia la trasformazione dell'energia.

Il quarto elemento riguarda le esportazioni di macchinari e il trasferimento di tecnologie tra i partner dell'I2U2, l'Italia e l'Europa. L'Italia, in coordinamento con Israele e gli Usa, può svolgere un ruolo fondamentale nel facilitare il trasferimento di macchinari e tecnologie di alta qualità per dare energia ai settori manifatturieri in India e negli Emirati Arabi Uniti.

L'Italia, nel rafforzare le sue relazioni commerciali con i Paesi dell'I2U2, può così rafforzare in modo sostanziale anche i suoi partenariati bilaterali di difesa nella regione. La recente partnership tra Italia, Giappone e Regno Unito – il Global combat air program – per la costruzione di jet da combattimento di nuova generazione, promette sforzi simili nella regione, in particolare con l'India.

L'India, in quanto maggiore importatore di armi e Paese desideroso di liberarsi dell'eccessiva dipendenza dalla Russia, offre un ampio mercato per eventuali joint venture tra Italia e Israele. Mentre il centro geopolitico e geoeconomico del mondo si sposta verso l'indo-pacifico, l'Italia è all'avanguardia nel centro del Mediterraneo per stringere forti legami commerciali, diplomatici e di difesa con le economie dell'oceano Indiano e del Pacifico.

Le nazioni del Golfo offrono il ponte ottimale per unire le economie del Mediterraneo e quelle dell'indo-pacifico. Gli Emirati Arabi Uniti stanno rapidamente diventando l'hub regionale per il commercio e la finanza, facilitando un maggiore impegno commerciale in tutto il Mediterraneo. A tal fine, l'I2U2 è un moltiplicatore di forze di portata trasformativa. È nell'interesse nazionale dell'Italia essere partner strategico privilegiato nell'ottica di un possibile futuro format I3U2.

Indo Pacifico, G20 e Africa Orientale. L'importanza dell'incontro Meloni-Modi secondo Fassino

Di [Federico Di Bisceglie](#) | 03/03/2023 - Esteri



In questa intervista con Formiche.net il vicepresidente della commissione Difesa ribadisce l'importanza dei buoni rapporti da tenere con un player fondamentale come l'India, e rimarca la "differenza di sensibilità" sulla questione Ucraina. "Sulla guerra l'India ha una posizione assai prudente e non ha manifestato la solidarietà che l'Italia e l'Europa stanno garantendo a Kiev.

Dobbiamo far percepire che il conflitto in Ucraina non è solo un problema occidentale, ma globale" "L'India è uno dei grandi protagonisti dell'economia globale. Del tutto ovvio che l'Italia abbia interesse ad alzare il livello delle relazioni bilaterali, resi difficili negli anni scorsi dalla vicenda dei Marò e da contenziosi commerciali". **Piero Fassino**, deputato del Pd e vicepresidente della commissione Difesa, legge l'incontro tra la premier **Giorgia Meloni** e l'omologo indiano **Narendra Modi**, mettendo in fila una serie di questioni prioritarie in questo momento storico, anche alla luce della "sensibilizzazione che il nostro Paese, assieme agli altri partner occidentali, dovrà fare sull'India per la risoluzione del conflitto in Ucraina".

Sia Meloni che Modi si sono ripromessi di consolidare le relazioni tra i due Paesi. Le "leve" di partenza sono Sicurezza e Difesa.

L'India è uno dei grandi protagonisti dell'economia globale. Membro del G20 e del gruppo dei Brics. In costante crescita demografica che lo vedrà essere a fine secolo il Paese più popoloso del pianeta davanti alla Cina. Per le dimensioni del suo apparato produttivo e con un'economia che ogni anno cresce a doppia cifra, ha un peso rilevantissimo negli equilibri commerciali internazionali, nonché nelle strategie energetiche e ambientali del mondo. Ed è attore strategico in quella regione indopacifica che con le sue dinamiche influisce sugli equilibri geostrategici mondiali. Del tutto ovvio che l'Italia abbia un interesse ad alzare il livello delle relazioni bilaterali, anche alla luce della crescente presenza delle imprese italiane sul mercato indiano.

Dunque il viaggio di Meloni si muove in questo solco.

Sì, la visita del presidente del Consiglio italiano va in questa direzione, raccogliendo il lavoro di tessitura paziente e puntuale fatto negli ultimi anni dall'ambasciatore De Luca. Che in questo dialogo si affrontino anche i temi cruciali della sicurezza e della difesa, specie a fronte del periodo che stiamo vivendo, è quasi fisiologico. Ricordo che l'anno scorso Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna, di fronte all'espansionismo cinese, hanno dato vita all'alleanza politico-militare Aukus, apprezzata da New Delhi. Peraltro la Francia, avendo suoi territori nell'Oceano Indiano e nel Pacifico, ha sottoscritto un Trattato di cooperazioni militare con l'India.

È corretto, quindi, immaginare l'allargamento del Mediterraneo fino all'Indo-Pacifico.

È un approccio che sta nella agenda politica anche della Nato. La connessione tra Mediterraneo e Indo Pacifico è più che evidente. Dunque visitando l'India, competitor della Cina in Asia, era fondamentale trattare questo tema. Così come sarà fondamentale il ruolo che potrà esercitare l'India nella ricostruzione di una "governance" mondiale, quando terminerà il conflitto in Ucraina.

A cosa si riferisce in particolare?

Il grande tema per la comunità internazionale, dopo la guerra Ucraina, sarà la ricostruzione di un sistema solido di governance del mondo, che invece oggi vive una condizione di grande fragilità, se non una vera e propria anarchia. La guerra in Ucraina ha rotto le politiche di concertazione tra i grandi player. In conseguenza si è paralizzata l'attività dell'Onu e delle istituzioni internazionali. Si sono moltiplicate le spinte centrifughe di Paesi che giocano in proprio. Sono saltati gli accordi sulla riduzione degli armamenti. Procedono con maggiore difficoltà le politiche di riduzione delle emissioni e di contenimento del climate change. E gli scambi commerciali sono sempre più ricondotti sotto ombrelli protezionistici. Ricostruire un ordine mondiale condiviso richiede un coinvolgimento di tutti i principali attori internazionali e l'India sarà un soggetto fondamentale.

Buone relazioni con l'India si traducono, per l'Italia, in un affaccio determinante sull'Africa Orientale.

Da sempre l'India ha una forte proiezione sulle coste dell'Africa orientale che si affaccia sull'Oceano Indiano, intrattenendo rapporti economici e commerciali molto rilevanti. Parallelamente l'Italia ha un forte interesse a proiettarsi sull'intero continente africano, dove siamo il terzo Paese dell'Ue per investimenti. Pensiamo al nostro ruolo in Mozambico e in SudAfrica. O all'interesse per la stabilizzazione della Somalia. Dunque è evidente che avere un rapporto solido con l'India possa servire all'Italia anche per un consolidamento della sua politica in Africa.

Come si inseriscono questi rapporti, nel quadro più ampio delle politiche europee?

I rapporti bilaterali devono sempre essere coerenti con le politiche dell'Unione Europea. Un'Italia che giocasse da sola, riscuoterebbe meno attenzione e meno interesse. E oggi anche l'Ue ha forte interesse a intensificare le relazioni con New Delhi.

Sul ruolo indiano nel G20 e, segnatamente, sulla questione ucraina, sono emerse sensibilità diverse. Quale ruolo può giocare l'Italia?

Le differenze emerse non sono di poco conto. Sulla guerra Ucraina l'India ha una posizione assai prudente e non ha manifestato la solidarietà che l'Italia e l'Europa stanno garantendo a Kiev. Dobbiamo far percepire all'India, come ad altri Paesi del "resto del mondo", che il conflitto in Ucraina non è solo un problema occidentale, ma globale. Va evitata la polarizzazione "west/rest". Mi aspetto anche una sollecitazione alle autorità indiane per un impegno più forte sul climate change, i cui effetti non aspettano certo i nostri calendari.

Un cambio di rotta e un orientamento verso la transizione ecologica?

È evidente che occorra un impegno concreto volto alla transizione ecologica, anche e soprattutto per i cicli produttivi. L'India, così come la Cina, proprio per le sue dimensioni produttive ha una particolare responsabilità.

Così per l'Italia si apre la porta dell'Indo Pacifico. Conversazione con Bonavita

Di [Emanuele Rossi](#) | 01/03/2023 - Esteri



Secondo Bonavita (King's College), l'Italia ha tutte le capacità e gli interessi a lavorare nell'Indo Pacifico, usando la porta di collegamento tra il Mediterraneo allargato e l'Oceano Indiano e

formando anche intese trilaterali come quella che potrebbe costruirsi con Giappone e India

“Pensare di non essere presenti nell'Indo Pacifico sarebbe un errore strategico, e dunque senza sovrastimare le nostre potenzialità, possiamo dire senza indugi che l'Italia ha le capacità e adesso l'occasione per essere parte di questa regione che avrà un peso sempre più importante negli equilibri internazionali con riflessi diretti per la sicurezza e la prosperità del mondo e dunque per l'Unione europea e per l'Italia”, spiega [Mauro Bonavita](#), che co-coordina un gruppo di lavoro sulla regione al King's College di Londra.

Bonavita parla con *Formiche.net* da Nuova Delhi, dove è invitato a partecipare al “Raisina Dialogue”, conferenza sulla sicurezza regionale che quest'anno sarà inaugurata da **Giorgia Meloni** e darà spazio al bilaterale con il premier indiano, **Narendra Modi**.

La visita in India della presidente del Consiglio ha riportato sul tavolo di lavoro di Palazzo Chigi il tema Indo Pacifico, enorme regione di mondo che comprende due oceani e che è in contatto con la *facies* geo-strategica del Mediterraneo allargato. Da un lato quella parte di mondo “asiatico” significa Cina, e il dossier sul tavolo è quello che riguarda l'eventuale rinnovo del memorandum d'intesa sulla Via della Seta (siglato dall'Italia nel 2019); dall'altro significa una serie di opportunità e dinamiche sganciate da Pechino. Queste ultime passano da una traiettoria che il viaggio di Meloni traccia nel corso del viaggio che dall'India arriva agli Emirati Arabi.

Se diamo per accertato che tutto ciò che accade e accadrà nella regione indo-pacifica ricadrà direttamente sull'Europa, allora diventa comprensibile come anche l'Italia debba esserne parte. D'altronde, è la stessa Unione europea ad aver ormai strutturato una proiezione all'interno di quell'areale. Come può Roma proiettarsi nell'Indo Pacifico?

“Se l'Italia vuole essere attiva e riconosciuta nell'Indo Pacifico, come auspicabile, deve pensare a una propria presenza permanente – risponde Bonavita – che non si limiti ad una semplice presenza militare sporadica. L'obiettivo va oltre al ‘mostrare bandiera’, attività per cui in anni recenti il Regno Unito, che ha inviato una portaerei nella regione nel 2021, viene criticato nella regione. Quello che in l'Italia può sembrare già un segnale sufficiente sarebbe in realtà letto nella regione come un gesto troppo limitato. Piuttosto, ci sono molti ambiti multilaterali e minilaterali a cui Roma può prendere parte come attore politico”.

L'esperto del King's College prende come esempio l'Indo Pacific Ocean Initiative o l'Indian Ocean Naval Symposium, all'interno dei quali l'Italia può richiedere una presenza fissa in cambio di un'attività maggiore nella regione. Ma teorizza anche la possibile creazione di altri sistemi, per esempio un trilaterale India-Italia-Giappone. “Questo trilaterale metterebbe assieme un attore con cui i rapporti sono già consolidati, il Giappone, e con cui si stanno implementando rapporti sul fronte tecnologico (innanzitutto sul campo della Difesa), con l'India, un attore centrale che è in fase di emersione e che ha già grandi rapporti con Tokyo e che quindi potrebbe aiutare l'Italia ad allargare realmente la sua proiezione mediterranea all'Oceano Indiano”.

Sempre restando sul tema dei collegamenti mini/multilaterali, su queste colonne [è stata lanciata l'idea](#) di trasformare l'accordo tra Israele, India, Usa e Uae noto come “I2U2” in un “I3U2”, ossia includendo in quel sistema anche l'Italia. Su questa via si muove d'altronde il viaggio di Meloni, che dopo Nuova Delhi sarà ad Abu Dhabi e successivamente, la prossima settimana, dovrebbe ricevere a Roma l'israeliano **Benjamin Netanyahu**.

Secondo Bonavita, India e Italia condividono anche per il Golfo un'idea comune: intendono come fondamento il mantenimento della sicurezza regionale, e sono entrambe molto attive all'interno delle dinamiche che toccano l'area. "Credo che l'Italia debba iniziare a impegnarsi nell'Indo Pacifico senza sovraestensioni, trovando agganci concreti, impegni consistenti e presenza graduale: e per questo l'Oceano Indiano occidentale è uno degli ambienti regionali in cui le attività italiane possono iniziare a concentrarsi".

Ed effettivamente, quando l'Italia è attiva con partnership e collaborazioni, o presenza politico-geopolitiche in generale, all'interno di quel sistema di connessioni che lega il Corno d'Africa, il Mar Rosso, il Golfo di Aden e il Mar Arabico, e dunque Golfo e Mediterraneo, diventa un attore attivo lungo la dorsale occidentale indo-pacifica. È per questo che la porta d'accesso verso Oriente passa per il miglioramento delle relazioni diplomatiche ed economiche, nonché del coinvolgimento nelle dinamiche regionali, con i Paesi del perimetro dell'Oceano Indiano. Un ambiente geostrategico che confina con il Mediterraneo allargato, ossia con ciò che l'Italia individua storicamente come ambito della propria proiezione internazionale.